

5 febbraio 2024

IL TAXI A LECCO, QUESTO SCONOSCIUTO

di MARCO CALVETTI

Ho sempre pensato che la questione dei taxi, diventata via via ineluttabile, come le code a ferragosto, fosse caratteristica delle aree metropolitane e comunque estranee a città della nostra dimensione.

Non essendo un viaggiatore assiduo la mia conoscenza del problema si ferma allo sguardo d'insieme e alla curiosità professionale.

A consolarmi della mia proverbiale stanzialità provvede Honoré de Balzac quando scrive che se uno legge e fantastica può scrutare il mondo anche da una finestra di casa sua.

Invece nell'urbe manzoniana e nei territori

CONTINUA A PAGINA 7

LA PROVINCIA
LUNEDÌ 5 FEBBRAIO 2024

7

IL TAXI A LECCO QUESTO SCONOSCIUTO

di MARCO CALVETTI

segue da pagina 1

limitrofi il nodo è scottante e per ora insoluto.

Il primo vulnus riguarda la mancanza di taxi. Che siano di acqua o di terra l'attività sembra marginale e bistrattata.

Come se la geografia ci avesse confinato in una landa sperduta.

Non c'è l'ombra di un'agenzia o di una cooperativa che si occupi della prenotazione di una corsa, dove alla chiamata di un numero si prenda la richiesta e il luogo di appuntamento e si diano le disposizioni a un taxi libero e più vicino.

Un feeling mai sbocciato quello tra i tassisti e il territorio, tra un servizio pubblico essenziale e i turisti costretti ad aspettare ore per raggiungere la destinazione delle loro escursioni o peggio dover fare di necessità virtù rinunciando al vagheggiato programma e cambiare l'itinerario all'ultimo minuto.

Se non hai un santo in paradiso che conosca il numero del taxista non sai a chi rivolgerti; in stazione a Lecco c'è uno sgabuzzino di tre metri quadri con un telefono che spesso non funziona o squilla a vuoto.

Insomma la città su questo versante si muove



in folle, proprio in un momento nel quale le presenze legate al turismo aumentano e urgerebbe una organizzazione in grado di allinearci ai capoluoghi del resto d'Italia.

Se Lecco piange la provincia non ride.

Numerosi comuni tengono da anni nei cassetti le concessioni per assegnare la licenza ai taxi di terra e di acqua e di sicuro non mancano le richieste di operatori vecchi e nuovi che vorrebbero partecipare ai bandi di gara per ottenere l'ambito pezzo di carta, affrancandosi dall'abusivismo.

La risposta è sempre picche perché mancano i decreti attuativi.

Insomma hanno le biciclette ma non i pedali: la burocrazia romana è la catena che le tiene legate.

Con un ministro alla partita come Matteo Salvini ci si stupisce che non sia sollecitato ad occuparsi della questione, licenziando i decreti, togliendo d'imbarazzo Comuni titolari di concessioni che invece di far da volano si ritrovano con il motore grippato.

Americani, cinesi, inglesi, arabi prendono d'assalto il nostro lago ma spesso devono accontentarsi di vederlo dalla riva perché i taxi boat sono contati e di capienza limitata; l'alternativa della montagna cade nel nulla perché non si trova un numero di telefono utile.

A poche ore dal Festival di Sanremo, alla mia generazione torna in mente il cantante Antoine con il suo "Taxi, taxi il mio amore è finito lì": altri tempi, altre alcole, altre storie.

E che dire del tassinaro Sordi che scorrazzava per Roma con a bordo Andreotti e Fellini quando quelle gialle vetture erano simboli di avventura e non di sventura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA